

LEGALITÀ E MEZZOGIORNO

Un patto in cui figurano anche il manager Saladino il parlamentare prodiano Gozi e un funzionario regionale: una fondazione come «cassaforte»

Le decisioni della giunta regionale condizionate da interessi personali: i fondi arrivano anche a consorzi «amici», anche bipartisan

«A Loiero 100mila euro per le regionali 2005»

Calabria, il presidente è indagato: avrebbe ricevuto fondi per la campagna elettorale in cambio di favori

di Enrico Fierro / Roma

«MA NON HAI ancora capito che questa fondazione ci serve a veicolare fondi?». Parliamo di soldi, milioni di euro: la grande torta dei finanziamenti comunitari per la Calabria che fa da sfondo all'ultimo atto dell'inchiesta «Why Not?». Una raffica di perquisizioni in tutta Italia, le case e gli uffici del governatore calabrese Agazio Loiero passate al setaccio per trovare la prova della corruzione. «Semplice ed elettorale», come c'è scritto nell'avviso di garanzia che ieri mattina gli hanno consegnato i carabinieri. Al centro del ginepraio di interessi politico-affaristici designato dall'inchiesta della procura generale di Catanzaro (come è noto l'indagine venne tolta al pubblico ministero Luigi De Magistris) l'imprenditore Antonio Saladino. È un ex veterinario che ha svolto ruoli di comando all'interno della Compagnia delle Opere di Comunione e Liberazione. Un uomo abilissimo che è stato capace di costruire una fittissima rete di iniziative imprenditoriali in Calabria. Tutte al servizio del miglior offerente politico, secondo i magistrati. Di destra o di sinistra, poco importa. Saladino è rigorosamente bipartisan tanto che alla vigilia delle elezioni regionali del 2005 decise di schierarsi col centrosinistra e di sostenere Loiero. Nell'impresa viene affiancato da personaggi che contano nel panorama calabrese, come l'imprenditore Antonio Gatto, presidente della «Despar Italiana», uno dei colossi della grande distribuzione. I due, scrivono i magistrati della procura generale, avrebbero versato a Loiero 100mila euro, rigorosamente divisa in due parti: 50mila li avrebbe sborsati Saladino attraverso società della Compagnia delle Opere, il resto Gatto. L'ex veterinario, scrivono i magistrati, si sarebbe impegnato ad assumere «in attività lavorative in società da lui controllate», persone segnalate dal governatore. Ovvio la contropartita: una volta eletto Loiero avrebbe favorito sia Saladino che Gatto «nonché le società ad essi riconducibili attraverso erogazioni pubbliche». I pubblici ministeri disegnano un quadro devastante di intro-

missioni nella vita e nelle scelte della Giunta regionale da parte di un oleato sistema affaristico. Ad elezioni avvenute Saladino impone una persona legata a lui e all'onorevole Sandro Gozi, parlamentare dell'Ulivo molto vicino a Prodi, in uno dei ruoli più delicati per la vita della giunta regionale. Si tratta del dottor

Francesco De Grano, uomo «cruciale per gli interessi di Saladino», che viene nominato Dirigente degli affari internazionali della Regione. «Un ruolo - si legge nel decreto di perquisizione - di determinante incidenza nella gestione dei fondi pubblici, anche di origine comunitaria tanto appetiti da Saladino».

De Grano è quindi un personaggio chiave che «pur rivestendo un ruolo istituzionale nella Regione» partecipa a summit nei quali si decide quale sia lo strumento più adatto, «perché meno passibile di controlli», per fargliare Saladino. È lui, in una di queste allegre riunioni, a suggerire di costituire una Fonda-

zione. Qualcuno tra i partecipanti chiede chiarimenti ed ottiene una risposta secca: «Ma non hai ancora capito che questa Fondazione ci serve per veicolare fondi?». Ma l'importante era «non farsi la guerra». Perché in Calabria ce n'è per tutti. Sempre, sotto tutte le bandiere. Governi la

destra o la sinistra. Ed è significativa, a proposito della vocazione bipartisan del «sistema Saladino», quanto ruota attorno al Consorzio Clic. «Lo strumento per l'accaparramento di fondi senza farsi la guerra tra diversi gruppi di potere», lo definiscono i magistrati. La sua storia era stata già raccontata da Caterina Merante, una delle «gole profonde» dell'inchiesta, al pm de Magistris. «Clic» fu fondato nel settembre del 2004 grazie ai contatti tra il vulcanico Saladino, il presidente della Regione di centrodestra, Chiaravallotti e Enza Bruno Bossio, imprenditrice e moglie di Nicola Adamo, ex numero due della Giunta Loiero. Ufficialmente era nato per rivitalizzare il settore informatico, ma «serviva solo a saccheggiare finanziamenti», spiegò all'epoca la super testimone. Una bella fetta delle torta, 3milioni e 600mila euro divisi in due tranches: la prima pagata dalla giunta di centrodestra, l'altra dal centrosinistra di Loiero. «Franza o Spagna...?». No, qualcosa di peggio, scrivono i pubblici ministeri. «Un articolato gruppo di soggetti (persone fisiche e giuridiche) che attraverso scambi di vantaggi (somme di danaro suntuose) dalla distrazione di fondi pubblici, retribuzioni, erogazioni pubbliche di vario genere, voti di scambio) si agevolano e si favoriscono in modo illecito e fraudolento. Un insieme di soggetti che condiziona le scelte dello Stato, della Regione Calabria e delle istituzioni in genere e che condizionano pesantemente il voto...». Sistema d'affari, puzza di massoneria deviatrice: è la parte più contestata dell'inchiesta del pm de Magistris, che sembra trovare conferma nel giudizio dei magistrati della Procura generale, quando parlano dell'esistenza di una loggia segreta. C'è un messaggio di posta elettronica «che Antonio Saladino invia ad Enza Bruno Bossio il 24 11 2005, con riferimento alla riunione di una loggia, riunione alla quale la Bruno Bossio manifesta l'intento di aderire».

La scheda

L'inchiesta tolta a Luigi De Magistris

«Why Not» è il nome di una società di lavoro interinale con sede a Lamezia Terme, ma è anche l'intestazione dell'inchiesta che da mesi scuote la Calabria e i palazzi romani.

Aperta dal pm di Catanzaro Luigi De Magistris (a cui fu tolta nell'ottobre del 2007 per incompatibilità dopo l'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex Guardasigilli Mastella) è ora affidata ai sostituti procuratori Pierpaolo Bruni, Alfredo Garbati e Domenico De

Lorenzo. Oltre 40 gli indagati (fra cui anche Romano Prodi, oltre a Mastella) per una presunta rete di società fittizie studiate per «attrarre» finanziamenti europei e appalti. Indagini anche su una presunta loggia massonica con sede a San Marino.



Carabinieri del Ros portano via i computer dagli uffici della presidenza della Giunta a Catanzaro. Foto Ap

«Le accuse? Assurde Non sono un latitante»

Il governatore: tutti i contributi al voto sono stati vagliati dalla Corte dei Conti

di Massimo Solani

«SONO LONTANO» anni luce dalle accuse che mi vengono mosse, e chiedo ai magistrati di essere interrogato subito. Perché è giusto che si faccia chiarezza

immediata sull'operato del presidente della Regione». Chiuso negli uffici della delegazione romana della Calabria, il governatore Agazio Loiero ieri si è circondato per tutto il giorno dei suoi collaboratori più fidati mentre da Catanzaro arrivavano le notizie delle perquisizioni e dell'avviso di garanzia. «Però vorrei essere trattato nello stesso modo degli altri indagati - commenta mentre i telefoni non smettono di squillare - Invece l'enorme dispiegamento di forze dell'ordine con perquisizioni in ogni ufficio nelle mie abitazioni e persino in quella di campagna si addice piuttosto ai peggiori latitanti». La paura del Governatore, in questi momen-



ti, è che il clamore delle inchieste giudiziarie (è di una settimana fa l'arresto del consigliere regionale Crea) cancelli quanto fatto dalla Giunta in questi quasi tre anni. «Perché così - tuona - si rinnova dall'attenzione dell'opinione pubblica anche il lavoro amministrativo che con grande difficoltà abbiamo portato avanti per cambiare la Calabria». A Catanzaro intanto è rimasto il portavoce del Governatore Pantaleone Sergi, che di fronte alle accuse di corruzione spiega: «Tutti i contributi elettorali che il comitato "L'Ulivo per Loiero" ha ricevuto sono stati rendicontati alla Corte dei Conti. Quando anche ci fosse stato tale contributo elettorale - ha aggiunto Sergi - non vedo lo scandalo. Con questa logica tutti coloro i quali hanno contribuito alla campagna elettorale di Loiero come di qualsiasi altro candidato sarebbero passibili di accuse di corruzione».

L'ALLARME DEL DAC

Gratteri: «La 'ndrangheta si è infiltrata in tutti i livelli della sanità calabrese»

Le cosche hanno infiltrato la sanità calabrese «a tutti i livelli». Lo dice il direttore della Direzione anticrimine centrale (Dac) della polizia, Francesco Gratteri nel corso dell'audizione alla Commissione antimafia. Un'audizione più volte secretata in cui il capo della Dac ha affrontato anche i rapporti tra le cosche mafiose calabresi e la politica. «Le attività investigative e ispettive recenti su varie Asl - ha spiegato - hanno messo in evidenza l'infiltrazione di appartenenti alla 'ndrangheta a tutti i livelli, dal più basso a quello amministrativo». L'attenzione verso questo settore dell'apparato

pubblico è dunque una «priorità» per gli investigatori. Ai commissari Gratteri ha anche indicato come un elemento «preoccupante» l'omicidio di Rocco Molè, uno degli esponenti di spicco delle cosche di Gioia Tauro. Un omicidio su cui si deve ancora far luce e che però potrebbe modificare alcuni assetti criminali in Calabria. «Vi è effervescenza degli assetti e delle dinamiche della 'ndrangheta. E in questo contesto l'omicidio Molè inquieta - ha detto - per lo spessore e il carisma della persona e per i suoi collegamenti con le altre famiglie nel contesto di Gioia Tauro».

DOPO L'ARRESTO DEL PREDECESSORE

Genova, Merlo nuovo presidente autorità portuale

Luigi Merlo è stato nominato presidente dell'Autorità portuale di Genova. Il ministro dei Trasporti, Bianchi, «visti i pareri delle commissioni parlamentari Trasporti e Lavori pubblici di Camera e Senato» ha firmato il decreto di nomina. Al momento dell'arresto ai «domiciliari» del predecessore, Giovanni Novi, il governatore della Liguria, Burlando, aveva chiesto alla commissione LL.PP. di Palazzo Madama di procedere rapidamente all'espressione del parere, in modo da impedire un vuoto di direzione in un organismo di grande rilevanza, come l'Autorità del più grande porto italiano. Il via libera nonostante del proteste di Forza Italia. «È un fatto positivo - ha commentato il relatore, Graziano Mazzarello, capogruppo Pd in commissione - quella di Merlo è una nomina di assoluto valore». n.c.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Stato d'assedio

trasferire (il nuovo ordinamento giudiziario non contempla, fra le cause di trasferimento per incompatibilità, i comportamenti colpevoli del magistrato, ma solo le situazioni oggettive indipendenti dalla sua volontà: parentele con indagati o cose del genere, mentre qui si accusa la Forleo di comportamenti colpevoli, passibili di un procedimento disciplinare, ben più garantito della procedura di trasferimento). Così, come già fece il Pg della Cassazione con De Magistris, si continuano a aggiungere accuse sempre nuove, anche se basate su

fatti vecchi e stranoti. L'ultima (last but not least) è di aver addirittura «interferito» nelle indagini sulle scalate bancarie e «personalizzato» le sue funzioni di gip, venendo meno alla terzietà, per aver chiesto alla Procura notizie di una mega-misura di sequestro e interdizione a carico di un personaggio legato a Unipol, più volte annunciata e mai arrivata sul suo tavolo. Meravigliata dall'improvviso cambio di rotta, la Forleo si sarebbe sfogata con alcuni amici su possibili «frenate» della Procura, esternando la sua amarezza per essere stata

mandata allo sbaraglio. Fermo restando che i pm milanesi sono persone al di sopra di ogni sospetto, liberi di cambiare strategia, gli sfoghi della Forleo andrebbero inseriti nel contesto di quel che stava accadendo nell'estate-autunno 2006: attacchi concentrici alla gip da destra a sinistra e dai massimi vertici istituzionali che l'accusavano di ogni nequizia, nel silenzio tombale dell'Anm e del Csm (che pure, in casi di attacchi molto meno pesanti è solito aprire pratiche a tutela). Di più: interpretando garantisticamente

la legge Boato, la Procura aveva deciso di non iscrivere D'Alena e Latorre per concorso in agguato finché le loro telefonate con Consorte non fossero autorizzate dal Parlamento, lasciando alla gip l'onere di spiegare alle Camere che l'autorizzazione sarebbe servita a indagare non solo su Consorte & furbetti vari, ma anche sui due parlamentari. Molto correttamente, il pm Francesco Greco spiegò al Sole-24 ore che la Procura era in piena sintonia, su quella interpretazione (autorevolmente avallata dal professor Cordero), con la gip Forleo. È in quel contesto di isolamento e di attacchi furibondi che vanno inquadrati gli sfoghi della Forleo, che si sentì isolata e «mandata allo sbaraglio». Sfoghi

privati, magari esagerati ma legittimi e comprensibili, che sarebbero rimasti riservati se qualche suo interlocutore non fosse andato a spiattellarli alla Procura di Brescia. Resta da capire cosa c'entri tutto questo con la presunta «incompatibilità» della Forleo. Dove sta scritto che un gip deve andare d'amore e d'accordo con la Procura? Non s'era detto che il gip, per essere «terzo», non deve appiattirsi sui pm? Allora che senso ha accusare la Forleo di aver compromesso la sua terzietà criticando la Procura? Pare di sognare, è il mondo alla rovescia. I pm legittimamente le dissero di tenersi pronta per una voluminosa richiesta di sequestro e di interdizione: che c'è di male se

poi, non vedendola arrivare, la Forleo domandò che fine avesse fatto quella richiesta? E come può un gip «interferire» in un'indagine, visto che le indagini le fanno i pm e il gip può agire solo su loro richiesta? E, se il gip è un giudice monocratico, cioè decide da solo, che senso ha accusarlo di «personalizzare» il suo lavoro? Le nuove accuse che avrebbero «aggravato» la posizione della Forleo confliggono non solo con i fatti, ma anche col buonsenso e con la logica. Se vogliono punire la Forleo «a prescindere», facciamo il piacere: dicano che deve pagare per aver toccato qualche intoccabile di troppo, e la facciano finita. Tanto la gente ha già capito tutto.

Un legge sui giornali il seguente titolo: «Csm, si aggrava la posizione della Forleo». E si domanda: oddio, che altro avrà fatto la Clementina, oltre a macchiarsi di colpe indelebili tipo intercettare Fazio e i furbetti del quartierino, far recuperare allo Stato 200 milioni di euro di refurtiva, bloccare le scalate illegali a Bnl, ad Antonveneta e a Rcs e soprattutto partecipare a Amozero? Niente, assolutamente niente. Semplicemente la prima commissione del Csm (di cui fa parte la signora Letizia Vacca, che condannò Forleo e De Magistris prim'ancora che fossero giudicati) dev'essersi resa conto che le accuse fin qui mosse alla gip non reggono, o non bastano a farla